UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

2000 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 7

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

In copertina: Lekythoi dalla necropoli del Serraglio di Kos.

2000 Napoli

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORGOS BOUROGIANNIS, The Black-on-Red pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants p. 9

MASSIMO BOTTO, I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica » 25

STÉPHANE VERGER, Un poignard corse à Paestum » 43

ANNALISA POLOSA, Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto » 49

TERESA CINQUANTAQUATTRO, Abella, un insediamento della *mesogaia* campana: note di topografia » 61

FILIPPO COARELLI, Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali » 87

RICERCHE CUMANE

LUCA CERCHIAI, Il cerchio di Aristodemo » 115

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma » 117

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard » 131

PAOLA LOMBARDI, Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana » 157

FABRIZIO PESANDO, Un tempio della *Magna Mater* sull'acropoli di Cuma? » 163

EPIGRAPHICA

FRANCESCO NAPOLITANO, Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii » 181

GIUSEPPE CAMODECA, I *Q. Postumii*, Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: *CIL X* 8138 (*Stabiae*) » 187

FARA NASTI, Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli) » 197

ANIELLO PARMA, Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli » 201

Tullia Ritti, Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia p. 209

RASSEGNE E RECENSIONI

Emanuele Greco, Note di topografia e di urbanistica - IV » 223

Nicola Laneri, rec. a M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999 » 234

Maria Paola Guidobaldi, rec. a M. Landolfi (ed.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* - Atti Convegno di Studi, Ancona 1997, Roma 2000 » 235

Riassunti degli articoli » 238

THE BLACK-ON-RED POTTERY FOUND IN COS: FROM POTS TO TRADE OR IMMIGRANTS[1]

Giorgos Bourogiannis

The focus of this article is the foreign pottery found within Geometric contexts in Cos, and its possible influence on local wares. The Serraglio cemetery on Cos has yielded a substantial quantity of imported pottery, mainly of the Black-on-Red (BoR) ware, while some Red Slip (RS) examples also occur. The study of these two imported wares of eastern type, their imitations in Cos and their close parallels from Cyprus and Crete offer valuable information on their impact on Coan pottery during the Geometric period. Further analysis may elucidate the character of contacts between Cos and the eastern Mediterranean and help to trace the place of origin of the carriers, traders, or even settlers, who brought this pottery to Cos.

Consequently pottery may help to tackle the question of the presence of foreigners on this island of the Dodecanese. A discussion of this "foreign" presence will inevitably introduce the complicated issue of the Phoenicians and their role in the Aegean. This role remains quite obscure given the insufficiency of both literary[2] and archaeological evidence. In the case of the Dodecanese in particular, the study of eastern pottery appears quite enlightening in the process of tracing and comprehending the Phoenician presence in the area, as it provides a solid corpus of evidence with no serious chronological lacuna.

The term "Phoenician" reflects certain complexity since "in Aegean archaeology what we frequently mean by Phoenician presence is the appearance of objects thought to derive from the Levantine coast and that we believe were transported to the Aegean by residents of that area"[3]. This perplexity possibly reflects historical truth, as archaeological evidence suggests that "Phoenicia was not a country but a conglomerate of cities or city-states with diverse traditions and interests"[4]. Even the term *Phoenician*, as used both in ancient sources and in modern scholarship, appears to refer to a category of people involved in certain recognisable activities rather than to a single ethnic group[5].

The presence of Phoenician traders in the Dodecanese is explained by the geographical position of the islands, on the gateway to the Aegean. Sailing from the Levant coast or Cyprus to the west, Rhodes would be the first land to provide anchorage. Cos, located slightly further to the north, also provided anchorage to the ships sailing from the east. The coastal location of all the Dodecanesian sites[6] that produced eastern wares, is strongly sug-

[1] I would like to express my deep gratitude to Prof. B. d'Agostino, for offering me the opportunity to publish this article, as well as to Prof. N. Kourou for her expert advice and academic guidance. I would also like to thank Dr. I. Lemos and Prof. D. Ridgway for their guidance, valuable criticism and long discussions on this topic. I am grateful to E. Goring, who gave me the permission to examine some of the unpublished BoR pottery in the Royal Museum of Scotland in Edinburgh, as well as to Dr. O. Bosnakis, Dr. M. Filimonos, Mrs. T. Marketou and Mrs. E. Skerlou of the 22nd Ephorade in the Dodecanese, who offered me a great help and facilitated my work at the Archaeological Museums of Cos and Rhodes. I am also indebted to the 22nd Ephorade and the Scuola Archaeologica Italiana di Atene for providing me access to the photographical archive and permission to reproduce some of the photographs. Last but not least, I am indebted to N. Leriou for her suggestions and for proofreading my manuscript.

[2] Bunnens 1979, pp. 358-366.

[3] Hoffman 1997, p. 15.

[4] Peckham 1998, p. 347.

[5] Aubet 1993, pp. 5-12; Kuhrt 1995, p. 410: «in many ways in the Greek perspective Phoenicians are simply eastern merchants»; Markoe 2000, p. 11: «The dichotomy suggests that the term Phoenician in antiquity was probably broadly applied to any Semitic sea-trader». In the present study the term is used within this more generic content.

[6] Exochi is the only exception, but even this site is relatively close to the sea.

EPIGRAPHICA

ALCUNE CONSIDERAZIONI SU UN CALICE DI BUCCHERO DA FALERII*

Francesco Napolitano

Nel novembre del 1886 fu rinvenuto in una tomba a camera della necropoli della Penna a Civita Castellana un calice carenato, oggi conservato al Museo Etrusco di Villa Giulia (n. inv. 759)[1].

Il vaso reca, graffiti sulla vasca, un testo ed una figura maschile a mezzo busto (fig. 1a-b); sul fondo interno del bacino quattro frecce, anch'esse graffite, incrociate ad angolo retto e dipartenti da un centro formato da due cerchi tangenti fra loro (fig. 1c); sotto la base del piede un monogramma graffito (fig.1d).

Il testo, piú volte preso in considerazione dagli studiosi sotto l'aspetto epigrafico e linguistico[2], si compone di due sequenze. La prima è stata redatta mantenendo il vaso dritto (testo a); la seconda capovolgendolo (testo b); in entrambe, l'autore (o gli autori) scrive procedendo da destra verso sinistra e utilizzando il sistema scrittorio falisco[3]:

a) *ekolartos*
b) *ekokaisiosio*

Concordi sono gli studiosi nell'interpretazione delle due sequenze: l'oggetto, parlando in prima persona (*eko*), dichiara di essere di proprietà in un caso di *Lart* (testo a), nell'altro di *Kaisios* (testo b). Le due affermazioni sono state intese come: *Lart*, colui a cui l'oggetto era destinato in origine e *Kaisios*, colui che ne entrò in possesso in seguito[4].

Una analisi del vaso alla luce dei nuovi dati acquisiti dall'Etruscologia, permette di andare oltre tali evidenze e cogliere connessioni piú profonde tra l'oggetto e le due attestazione di possesso.

Il calice, per la sua presenza in una tomba a camera, appare di proprietà di un personaggio della classe emergente. Per la sua forma, risulta essere esclusivo della società del periodo arcaico che viveva nell'Etruria propria[5]: isolate sono le attestazioni nell'Etruria campana e padana e nei centri non etruschi collegati al corso del Tevere[6]; a questo si aggiunga che calici e kantharoi sono, in Etruria, gli unici vasi, utilizzati

* Ringrazio i professori B. d'Agostino, C. Franciosi, G. Jackson, A. Marra, e D. Tomasco per la vivace e proficua discussione che hanno voluto tenere, ciascuno per le sue competenze, con l'autore di questo lavoro durante l'elaborazione dello stesso. Sono grato, inoltre, al professore C. De Simone per i preziosi suggerimenti forniti. Eventuali imprecisioni sono da attribuire esclusivamente allo stesso autore.

[1] Esso era parte di un corredo che comprendeva "vasi italici graffiti a figure di animali" (quindi buccheri o ceramica etrusco-corinzia) e "vasi etrusco-campani" (quindi ceramica a vernice nera) (cfr. *NSc.* 1887, p. 175; *BullInst.* 1887, p. 62).

[2] CIE 8163; CIL XI 6708; Herbig 1910, p. 97; Vetter 1953 n. 245; Giacomelli 1963, pp. 48-49 n. 4, tav. V; Pisani 1964 n. 146c; Cristofani 1977, p. 104 nota 16; Cozza-Pasqui 1981, p. 151 n. 6; Agostiniani 1982, p. 151 n. 592.

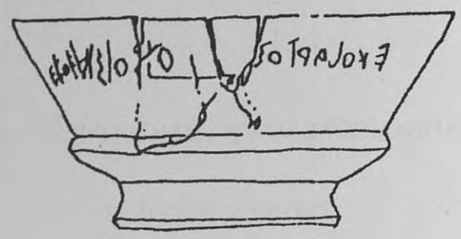
[3] Ricorre infatti l'uso del sigma a cinque tratti, frequente nelle iscrizioni arcaiche e tarde del territorio falisco (cfr. Giacomelli 1963, pp. 29-39; da ultimo si confronti un'iscrizione su ciotola da *Capena*: Colonna 2001, pp. 480-482), assente nelle piú antiche iscrizioni latine, dove ricorre il sigma a tre tratti, ma noto nel sistema scrittorio ceretano (cfr. Colonna in *MEFR*, 82, 1970, p. 656; *Idem* in *StEtr* 45, 1978, pp. 294-295; Cristofani in *StEtr* 42, 1974, pp. 261-262; *Idem* in *StEtr* 57, 1991, p. 276 n. 45) e veiente (cfr. Colonna in *StEtr* 49, 1981, pp. 258-259).

[4] Giacomelli 1963, p. 49. Per le forme di genitivo in *-osio* da ultimo cfr. C. De Simone in *RFIC* 127, 4 (1999), pp. 385-425.

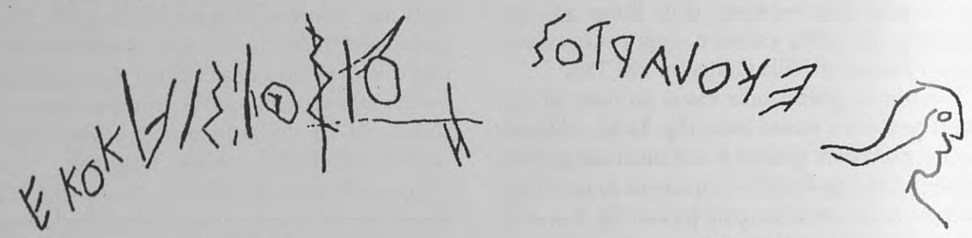
[5] Il tipo si caratterizza per il piede basso, anulare, dal profilo poco svasato; per la vasca a tronco di cono capovolto dai lati leggermente convessi, notevolmente divergenti e innestati, mediante risega pronunciata, su bacino conico; per il labbro non distinto con orlo arrotondato. Per l'Etruria meridionale: cfr. Rasmussen 1979, chalice 4b, pp. 100-101, pl. 29 n. 153; sulla sua distribuzione in questa area *ibidem*, p. 146. Ai centri riportati dallo studioso inglese (San Giuliano, San Giovenale, *Veii*, *Tarquinii*) si aggiunga: per l'Etruria costiera, *Caere* (cfr. Pandolfini 1992, pp. 149-150, in particolare E 17.1, 3); per l'Etruria interna, Blera cfr. *StEtr* 46, 1978, 356), *Clusium* (cfr. del Verme 2000, p. 200 fig. 97 n. 140 E, p. 206) e *Aretium* (cfr. Arezzo 1985, p. 109).

[6] Oltre all'esemplare di *Falerii* in questione, un calice di questo tipo è documentato a *Roma* (*favissa* presso il *Lapis Niger*): cfr. Gjerstad 1960, p. 266, fig. 139 n. 14; in Etruria padana a Rubiera (cfr. Reggio Emilia 1989, p. 75, tav. XIV n. 4); a

1a **Vasculi imaginem Cozza et Pasqui hunc in modum delineaverunt:**



1b **Ex imagine pulvere graphite (Pa.) et ex delineatione in charta pellucida adumbrata (He.):**



ekokaisiosio ***ekolartos***

1c **Ex apographo Nogariano:**

1d **Quid subsit, obscurum.**

Fig. 1. Civita Castellana, calice carenato (da *CIE* 8163).

per il consumo del vino, con denominazione locale (rispettivamente *θafna* e *zavena*)[7].

L'attestazione nella tomba lascia supporre che il vaso facesse parte di quelle forme che compongono il corredo vascolare utilizzato durante la cerimonia funebre[8]; tuttavia la doppia formula di possesso espressa con elissi verbale, secondo un uso tipico dell'etrusco, del falisco, del latino e del venetico[9], indica che questo calice appartenne sia al defunto, quando era ancora in vita, sia ad un altro individuo.

Si evidenziano quindi, sulla base delle osservazioni fin qui riportate, alcuni importanti elementi: entrambi i proprietari utilizzarono questo calice; in quanto coppa da vino fu usato in occasioni di banchetti; essendo scarsamente documentato oltre

Pompeii è attestata una variante intermedia tra i tipi 4b e 4c di Rasmussen (cfr. *StEtr* 61, 1995 [1996], p. 322. Per il tipo cfr. Rasmussen 1979, pp. 100-101, pl. 29 nn. 152-156).

[7] In Etruria i lessemi con cui si indica il vasellame destinato al banchetto sono prestiti dal greco: cfr. Colonna 1973-1974, p. 134; *Idem* 1981, pp. 85 s.; Martelli 1985, pp. 49 ss. Per alcune considerazioni su tale fenomeno linguistico cfr. Cristofani 1989, p. 70.

[8] Ricorrente è la presenza del calice nei corredi funebri di San Giovenale (cfr. San Giovenale 1972), San Giuliano (cfr. *NSc* 1963, pp. 14-28), Poggio Buco (cfr. Bartoloni 1972; Pellegrini 1989).

[9] Cfr. Colonna 1983, pp. 52-53.

l'Etruria è probabile che sia un oggetto importato; l'ultimo proprietario apparteneva alla classe agiata e quindi, presumibilmente, anche il primo possessore era dello stesso ceto.

La scelta di redigere la seconda iscrizione rovesciata rispetto alla prima presuppone che la lettura di tale testo prevedeva il capovolgimento del calice e ciò sarebbe avvenuto solo dopo il consumo del suo contenuto[10]. Appare, cosí, poco probabile che il secondo proprietario abbia voluto semplicemente rendere manifesto il nuovo acquisto. Se esso infatti avesse ereditato il vaso o lo avesse ricevuto in dono, per quale motivo avrebbe dovuto registrare il proprio possesso in modo non facilmente leggibile? Non sarebbe stato piú naturale, in tal caso, proseguire la frase precedente? Se poi ipotizziamo che il secondo proprietario del vaso ne sia entrato in possesso in modo illecito appare strano come questi non abbia celato in qualche modo il nome del suo predecessore.

Altri elementi emergono dall'analisi dei dati cronologici interni al pezzo. I caratteri arcaici delle due iscrizioni[11] e il loro *ductus* ben collimano con la cronologia di questo tipo di calice, i cui primi esemplari appaiono in contesti del primo quarto del VI[12] e gli ultimi in tombe del primo ventennio del V secolo a.C.[13]. Il busto di uomo, graffito sulla vasca accanto al testo, sebbene poco curato nella realizzazione, inserisce il vaso in una produzione (i cosiddetti buccheri graffiti) che scema nel primo quarto del VI secolo[14]. Appare pertanto evidente che il *terminus ante quem* del pezzo debba essere fissato necessariamente intorno al 570 a.C. Se poi si considera che il disegno graffito è intimamente connesso alla prima iscrizione[15], ne risulta che il *terminus* del vaso debba essere esteso anche ad essa. Riguardo poi alla seconda iscrizione, sebbene appaia di mano diversa, è fortemente probabile che, se non fu realizzata contemporaneamente alla prima, fu redatta a breve distanza da essa: sia per le stringenti affinità dei caratteri, sia per le connessioni logiche dei due testi, in precedenza discusse.

Queste argomentazioni pertanto ci portano a concludere che il vaso testimonia un rapporto di *philia* esistente tra due personaggi, *Lart* e *Kaisios*, instauratosi nell'ambito del simposio, ratificato simbolicamente dal calice e ravvivato ogni qualvolta l'uno, durante il banchetto, bevendo, rilegge il nome dell'altro[16].

Alla luce di tale interpretazione si chiarirebbe anche il significato della croce accuratamente incisa al centro del fondo della vasca. Non è frequente nelle forme aperte di bucchero l'uso del graffito sul fondo interno[17]. Inoltre, il ceramografo non ha riprodotto in questo calice quel tipico segno a croce piú volte documentato sul vasellame di bucchero[18]; ma due

[10] Tale uso di redigere un testo è documentato in ambito etrusco, per lo stesso livello cronologico (sulla cronologia del vaso da *Falerii* cfr. *ultra*), a Pontecagnano (tb. 962) su una anforetta di bucchero locale. Tale vaso "reca un'iscrizione sulla spalla all'altezza dell'attacco inferiore delle anse: *mi zavena apulas sepunes*", e sull'estremità inferiore del ventre, poco al di sopra del piede, presenta un testo lacunoso redatto "tenendo il vaso capovolto": *θ(-)Kalesia* (cfr. d'Agostino 1969, p. 215, tav. XXIX, 2. Sulla forma dell'anfora cfr. Cuozzo-D'Andrea 1991, pp. 64-65, fig. 5 forma 12 C1).

[11] In particolare l'uso del sigma a cinque tratti; cfr. nota 3.

[12] Cfr. San Giovenale, necr. Porzarago tb. 11: San Giovenale 1972, pp. 70-76 n. 9 "chamber" pl. XXXVII. Tale evidenza sfuggita a T.B. Rasmussen nel suo fondamentale lavoro sul bucchero etrusco dell'Etruria meridionale fece sí che lo studioso non riuscí a fissare l'inizio della produzione del tipo (cfr. Rasmussen1979, pp. 100-101). Cfr. inoltre Cristofani 1977, p. 104 nota 16.

[13] Cfr. San Giovenale, necr. Porzarago tb. 10: San Giovenale 1972, pp. 67-70 n. 12 "chamber" pl. XXXV.

[14] La tecnica di decorare la superficie del vasellame di bucchero con disegni antropomorfi, zoomorfi o fitomorfi non è piú utilizzata a partire dal secondo quarto del VI; da allora la decorazione graffita su tale classe di materiale si limita a linee orizzontali o segni isolati (croce o stella). Pertanto, sebbene la decorazione del nostro vaso non risponda ai modelli decorativi dei buccheri graffiti (questi presentano figurazioni estese su una buona parte della superficie), tuttavia rientra in tale tipologia per la tecnica decorativa adottata. Inoltre dal territorio falisco sono noti quattro buccheri graffiti tutti ascrivibili all'ultimo trentennio del VII secolo a.C. (cfr. Bonamici 1974, pp. 32-35), tra questi, stringenti sono le affinità nel disegno ravvisabili tra l'uomo raffigurato sul calice, oggetto di questo lavoro, e un individuo graffito su una coppa da Narce (cfr. Bonamici 1974, p. 35 n. 37, p. 185 fig. 14, pp. 186-187).

Per una cronologia della produzione dei buccheri graffiti di fabbrica ceretana cfr. Bonamici 1974, pp. 135-137; per quelli di fabbrica vulcente cfr. *ibidem*, pp. 174-175; per quelli di fabbrica veiente *cfr. ibidem*, p. 156; per quelli di fabbrica tarquiniese cfr. *ibidem* pp. 159-161.

[15] Lo proverebbero sia la sua posizione (accanto al testo), sia il loro verso di "lettura" comune.

[16] Un analogo espediente per esprimere "legami d'affetto" in ambito del simposiaco trova riscontro in una piú esplicita iscrizione posidoniate, del primo quarto del V, rinvenuta a Fratte di Salerno (tb. 26/1963). Anch'essa, realizzata su una olpetta a vernice nera prima della cottura, va letta variando la posizione del vaso (cfr. Pontrandolfo 1987).

[17] Esso è generalmente collocato o sotto il piede o sulla vasca esterna. In particolare per questa forma di calice cfr. Veii: Murray Threipland-Torelli 1970, p. 91 nn.1-21.

[18] Cfr. Sassatelli 1994, pp. 226-231, tavv. LVI-LXI.

cerchi tangenti, da cui dipartono, come abbiamo su accennato, secondo quattro diverse direzioni, quattro assi ortogonali desinenti ciascuno con una punta di freccia; tre di tali semirette sono connesse ciascuna ad un piccolo cerchio: due lo attraversano; una si interrompe per poi proseguire il suo corso. Sembra pertanto che nel centro del vaso si voglia esaltare quel *μέσον* ellenico, inteso come centro "aperto all'incontro tra due individui di diversa etnia o *gens*" (qui rappresentati dai due cerchi); centro in cui si contrae un vero e proprio contratto sociale da cui dipartono interessi in piú direzioni (qui indicati dalle frecce e dai restanti cerchi); luogo che trova la sua ubicazione materiale nel banchetto simposiaco: *Öffentlichkeit* ideale[19]. Il vino coprirà il fondo di questo vaso; e bevendo dallo stesso calice *Lart* e *Kaisios* sanciranno la loro amicizia.

Questa interpretazione ben si concilia con quelle fonti storico letterarie, le quali documentano, in occasione di scontri sociali avvenuti nel ventennio finale del VI secolo e nei primi decenni del V, all'interno di città dell'Italia antica, rapporti di ospitalità tra individui di ceto aristocratico, anche appartenenti a etnie diverse. È il caso di Tarquinio che trova rifugio dapprima a *Tusculum*, a *Veii*, a *Caere* ed infine a *Kýmē*; o quello degli aristocratici cumani che fuggono da *Kýmē* e trovano rifugio presso gli aristocratici di *Capua*[20]. Questo tipo di rapporto di "amicizia", nato da comuni interessi di natura economico-politica[21] è sancito dal "consumo del vino secondo un cerimoniale che stabiliva o consolidava il legame di solidarietà tra persone dello stesso rango"[22]; spesso tale cerimoniale si concludeva con il dono di un oggetto, testimone "materiale del tempo trascorso insieme"[23].

Scarsissime sono le evidenze archeologiche, relative alla realtà etrusco-italica e magno-greca, che, in modo esplicito (cioè con iscrizioni), testimoniano questo "patto di amicizia". Coevi agli avvenimenti citati sono la coppa ad occhioni della tomba 2706 di Pontecagnano[24] e la placchetta eburnea da *Carthago*[25]. Testimone di un "patto di amicizia", risalente alla metà del VI, è la placchetta eburnea da Roma[26]. Il nostro vaso, di un venticinquennio antecedente a quest'ultima evidenza, risulta essere quindi la piú antica testimonianza di questo tipo di rapporto in ambiente italico.

Rimane a questo punto ancora un argomento da affrontare: l'etnia dei due personaggi implicati.

Agostiniani ha rilevato che *Lartos* è la resa locale dell'antroponimo etrusco *Larth*[27]. Il nome *Kaisios* non trova invece in Etruria un preciso raffronto[28]. Esso è considerato un prenome italico[29]; negli scrittori latini infatti risulta, oltre al nome *Caesius*, la forma *Kaeso* e, nelle fonti greche relative a vicende italiche, ricorre il nome *Καίσων*[30]. Sembra pertanto plausibile ipotizzare, supportati anche dalla distribuzione della forma vascolare[31], che il vaso da *Falerii* testimoni un rapporto di *philia* tra un etrusco, *Larth*[32], e un falisco, *Kaisios*.

[19] Sul concetto di "*Öffentlichkeit*" cfr. Palme-Svenbro 1979, pp. 100-103; sul concetto di *meson* cfr. Dentzer 1982; Schimtt-Pantel 1992; Musti 2001.

[20] Sulla discussione delle fonti storico-letterarie ed eventualmente storico-archeologiche relative a tali avvenimenti cfr. Mele 1987; Pairault Massa 1992, pp. 61-62; Zevi 1995; Cerchiai 1995, pp. 150-172; d'Agostino-Cerchiai 1999, pp. 163-170.

[21] Non è un caso che le fonti storico-letterarie ci tramandino di tali amicizie in occasione di rovesci politici: i Tarquini a *Roma*, gli *ippobotai* a *Kýmē*.

[22] d'Agostino 2001, p. 240.

[23] Vetta 1983, p. 40.

[24] L'interpretazione di questo vaso è univoca, sebbene siano state date tre diverse letture dell'iscrizione riportata su esso. La coppa sancisce l'amicizia tra un greco di *Posidonia* e un indigeno di Pontecagnano (cfr. D'Onofrio 1984; Torelli 1984; Lazzarini 1984).

[25] Sulla documentazione archeologica relativa alle testimonianza di *philia* cfr. inoltre Messineo 1983.

[26] La placchetta probabilmente si riferisce all'amicizia tra un etrusco di *Roma* e uno di *Tarquinii* (da ultimo sull'interpretazione cfr. Roma 1990, p. 21, 1.6. con bibliografia precedente; per la cronologia cfr. Venezia 2000, p. 554 n. 38).

[27] In cui "t" ha sostituito "th"; a questo nuovo tema è stato aggiunto l'allomorfo del genitivo -os selezionato dai temi locali in consonante (Agostiniani 1982, p. 151).

[28] Il nome *Kaisios* è documentato in Etruria sotto le seguenti forme: *Ceisu* (ThLE I, s.v. ceisu), *Ceisus* (nell'*Ager Tarquiniensis*: *StEtr*, 54, 1986 [1988], pp. 225-226 nn. 14-15), Ceise (gentilizio noto in Etruria interna: da Sovana, *StEtr* 48, 1980, p. 403 n. 110; ThLE I, p. 101), *Kaise* (a *Caere*, Marchesini 1997, p. 153), *Kaisie* (a *Caere*, ThLE I, p. 58).

[29] Cfr. da ultimo Marchesini 1997, pp. 152-154 in particolare nota 219. Inoltre cfr. classe di nomi in *-ie*: Cristofani 1976, 101.

[30] Salomies 1987, pp. 26-27; inoltre *ibidem* p. 69 nota 169, p. 100 nota 283, p. 133, p. 186, p. 190, pp. 260-261, p. 275.

[31] Cfr. *supra* in particolare nota 5.

[32] Sulla presenza di individui etruschi in territorio falisco durante l'Orientalizzante recente e il periodo Arcaico cfr. Cristofani 1988. L'assenza del gentilizio si può spiegare o semplicemente perché il personaggio etrusco in questione ne era privo, oppure piú probabilmente perché l'uomo era ben noto a *Kaisios*.

Abbreviazioni bibliografiche

Agostiniani 1982 = L. Agostiniani, *Le iscrizioni parlanti dell'Italia antica*, Firenze 1982.

Arezzo 1985 = G. Colonna (a cura di), *Santuari d'Etruria*, 'Catalogo della mostra di Arezzo', Milano 1985.

Bartoloni 1972 = G. Bartoloni, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.

Bonamici 1974 = M. Bonamici, *I buccheri con figurazioni graffite*, Firenze, 1974.

Cerchiai 1995 = L. Cerchiai, *I Campani*, Milano 1995.

Colonna 1973-1974 = G. Colonna, 'Nomi etruschi di vasi', in *ArchCl* 25-26, 1973-1974, pp. 132-150.

Colonna 1981 = G. Colonna, 'L'anforetta con iscrizione etrusca da Bologna. L'iscrizione', in *StEtr* 49, 1981, pp. 79-93.

Colonna 1983 = G. Colonna, 'Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana', in *Epigrafica* 14, 1983, pp. 49-64.

Colonna 2001 = G. Colonna, 'Capena. Ancora un graffito capenate', in *StEtr* 64, 1998, (2001), pp. 480-482 (Rivista di epigrafia italica).

Cozza-Pasqui 1981 = A. Cozza, A. Pasqui, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco*, Firenze 1981.

Cristofani 1976 = M. Cristofani, 'Il sistema onomastico', in *L'Etrusco Arcaico*, 'Atti del colloquio di Firenze 1974', (Biblioteca di Studi Etruschi 109, Firenze 1976, pp. 92-109.

Cristofani 1977 = M. Cristofani, 'L'iscrizione arcaica di Poggio Sommavilla riscoperta e riconsiderata', in P. Santoro (a cura di), *Civiltà arcaica dei Sabini nelle Valle del Tevere*, III, 'Atti del VII incontro di studio del comitato per l'Archeologia Laziale', Roma 1977, pp. 97-108.

Cristofani 1988 = M. Cristofani, 'Etruschi nell'agro falisco', in *BSR* 56, 1988, pp. 13-24.

Cristofani 1989 = M. Cristofani, 'Vino e simposio nel mondo etrusco arcaico', in O. Longo - P. Sarpi (a cura di), *Homo edens. Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo*, 'Atti del congresso di Verona 1987', Milano 1989, pp. 69-76.

Cuozzo-D'Andrea 1991 = M. Cuozzo, A. D'Andrea, 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V secolo a.C.: alla luce della stratigrafia delle necropoli', in *AION ArchStAnt* 13, 1991, pp. 47-114.

d'Agostino 1969 = B. d'Agostino, 'Il dibattito', *apud La Magna Grecia e Roma nell'età arcaica*, 'Atti Taranto 8, 1968', Napoli 1969, 212-215.

d'Agostino 2001 = B. d'Agostino, 'Gli Etruschi in Campania', in G. Camporeale (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, pp. 236-251, Verona 2001.

d'Agostino-Cerchiai 1999 = B. d'Agostino, L. Cerchiai, *Il mare. La morte. L'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.

Dentzer 1982 = J.-M. Dentzer, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VII^e au IV^e siècle av. J.C.*, Rome 1982.

del Verme 2000, = L. del Verme, 'La ceramica di bucchero', in P. Gastaldi (a cura di), *Studi su Chiusi Arcaica*, in *AION ArchStAnt* n.s. 5, 1998, (2000), pp. 193-216.

D'Onofrio 1984 = A.M. D'Onofrio, 'Ancora sulla kylix della t. 2706 di Pontecagnano', in *AION ArchStAnt* 6, 1984, pp. 281-283.

Giacomelli 1963 = G. Giacomelli, *La lingua falisca*, Firenze 1963.

Gjerstad 1960 = E. Gjerstad, 'Early Rome. III. Fortifications, Domestic Architecture, Santuaries, Stratigraphical Excavations', in *Utgiuna av Svenska Institutet I Rom, Skrifter Rom* 4°, 17:3, Lund 1960.

Herbig 1910 = G. Herbig, 'Falisca', in *Glotta* 2, pp. 83-110, Göttigen.

Lazzarini 1984 = M.L. Lazzarini, 'Un'iscrizione greca di Pontecagnano', in *RFIC* 112, 4, 1984, pp. 407-412.

Marchesini 1997 = S. Marchesini, *Studi onomastici e socvolinguistici sull'Etruria arcaica: il caso di Caere*, Firenze 1997.

Martelli 1985 = M. Martelli, 'Per il dossier dei nomi etruschi di vasi: una iscrizione ceretana del VII sec. a.C.', in *BA* 27, 1984, (1985), pp. 49-54.

Mele 1987 = A. Mele, 'Aristodemo, Cuma e il Lazio', in *Etruria e Lazio arcaico* (*Quad. AEI*, 15, 1987), pp. 155-177.

Messineo 1983 = G. Messineo, 'Tesserae hospitales?', in *Xenia* 5, 1983, pp. 3-4.

Murray Threiplan-Torelli 1970 = L. Murray Threipland, M. Torelli, 'A Semi Subterranean Etruscan Building in Casale Pian Roseto (Veii)', in *BSR* 38, 1970, pp. 62-121.

Musti 2001 = D. Musti, *Il simposio*, Bari 2001.

Pairault Massa 1992 = F.-H. Pairault Massa, *Iconologia e politica nell'Italia antica. Roma, Lazio, Etruria dal VII al I secolo a.C.*, Milano 1992.

Pandolfini 1992 = M. Pandolfini, 'Bucchero', in M. Cristofani (a cura di), *Caere 3.1. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Città di Castello (Roma) 1992, pp. 141-177.

Palme-Svembro1979 = M. Palme - J. Svenbro, 'Decolonizzare l'antichità', in *DArch* 1979, 1, pp. 98-106.

Pellegrini 1989 = E.'Pellegrini, *La necropoli di Poggio*

Buco. Nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzanti ed arcaico, Firenze 1989.

Pisani 1974 = V. Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1974.

Pontrandolfo 1987 = A. Pontrandolfo, 'Un'iscrizione posidoniate in una tomba di Fratte di Salerno', in *AION ArchStAnt* 9, 1987, pp. 55-63.

Rasmussen 1979 = T.B. Rasmussen, *Bucchero pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

Reggio Emilia 1989 = G. Ambrosetti - R. Macellari - G. Malnati (a cura di), *Rubiera. "Principi" etruschi in Val di Secchia*, 'Catalogo della mostra di Reggio Emilia' (*Archeologica Regiensia 4*), Reggio Emilia 1989.

Roma 1990 = M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, 'Catalogo della mostra di Roma', Roma 1990.

Salomies 1987 = O. Salomies, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Wien 1987.

San Giovenale 1972 = E. Berggren, K. Berggren (a cura di), in *San Giovenale, I, fasc. 5. The necropolis of Porzarago, Grotta Tufarina and Montevagone*, Acta av Svenska Institutet I Rom, Skrifter, 4°, 26, Stockholm.

Sassatelli 1994 = G. Sassatelli, (a cura di) *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna 1994.

Schmitt-Pantel 1992 = P. Schmitt - Pantel, *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Rome 1992.

Torelli 1984 = M. Torelli, 'Un'iscrizione posidoniate nella necropoli etrusca di Pontecagnano', in *AION ArchStAnt* 6, 1984, pp. 277-280.

Venezia 2000 = M. Torelli (a cura di), *Gli Etruschi*, 'Catalogo della mostra di Venezia', Cinisello Balsamo (Mi) 2000.

Vetta 1983 = M. Vetta, *Poesia e simposio nella Grecia antica. Guida storica e critica*, Bari 1983.

Vetter 1953 = E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, I, Heidelberg 1953.

Zevi 1995 = F. Zevi, 'Demarato e i re "corinzi" di Roma', in A. Storchi Marino (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in onore di E. Lepore*, 1, 'Atti del convegno internazionale di Anacapri', Napoli 1995, pp. 291-314.

I *Q. POSTUMII*, MAGISTRATI POMPEIANI, IN UN'ISCRIZIONE INCOMPRESA: *CIL* X 8138 (*STABIAE*)

GIUSEPPE CAMODECA

1. Nell'Antiquarium di Castellammare di Stabia* (sala VIII, nr. inv. 67551) si conserva una lastra in marmo bianco (alta 91,5 cm, larga ca.180, spessa 6,8 cm), decorata da una cornice, larga 12 cm e composta da un kyma lesbio con foglie cuoriformi del tipo cd. 'a forbici', perduta nel lato inferiore; a destra e a sinistra resta ancora, separata con un listello dalla prima, un'ulteriore fascia di 20 cm a motivi floreali (girali di acanto con fioroni). La lastra fu rinvenuta durante gli sterri fatti nel 1876 per le fondazioni dell'ampliamento del Duomo cittadino lungo il lato monte, secondo quanto risulta dalla scheda, redatta nel 1877 da E. Stevenson, un collaboratore del Mommsen per i lavori preparatori del *CIL*, dove infatti la scheda confluì come *CIL* X 8138 (v. *infra*). Questi sterri, insieme a quelli del 1879 per lo scavo di un pozzo sotto la nuova sacrestia, portarono all'individuazione di un quartiere suburbano, sito nei pressi dell'area portuale e della strada pubblica da Nuceria a Surrentum, ancora frequentato nel IV secolo ed oltre, con l'impianto di un'area cimiteriale paleocristiana[1]. La lastra in esame, insieme ad una parte del materiale ritrovato negli scavi, fu conservato nella Sala Capitolare fino al gennaio 1964, quando venne trasferita con quel che restava della raccolta vescovile nell'Antiquarium stabiano (fig. 1).

Nello specchio della lastra, alto 82,5 cmx120, è scolpito a bassorilievo un fregio d' armi in modo molto schematico: due scudi incrociati, uno esagonale in primo piano con umbone centrale e uno ellittico sottostante, che coprono due doppie asce (bipenne), due lance incrociate a punta triangolare e due pelte[2]. Questo fregio è però frutto di un evidente reimpiego, perché restano ancora in qualche punto ben visibili tracce di lettere (h. lett. 6,3/8), risparmiate in alcune zone di assai limitata estensione

* Questo lavoro fa parte del progetto di ricerca della Cattedra di Storia Romana (Dip. Studi Mondo Classico dell'I.U.O) su 'Società e istituzioni cittadine della Campania romana'; i suoi risultati sono stati sinteticamente presentati nella seduta del 25/3/2000 al Convegno Intern. per il '250° anniversario degli Scavi di Stabiae', svoltosi a Castellammare di Stabia.

[1] *NSc.* 1878, 239; 300 s.; 1879, 25 s.; 208; 225 s. (notizie fornite al Fiorelli dal locale ispettore, canonico M.P. Rispoli); G.B. De Rossi, 'Il cimitero di S. Catello a Stabia', in *Boll. Arch. Cristiana* 1879, pp. 118-127, che, seguito da Cosenza, 'Raccolta di antichità Stabiane', in *RAAN* 14, 1900, pp. 143 ss., e da Di Capua 1924, pp. 31 ss., vi identificava per la scoperta di sarcofagi e di iscrizioni cristiane l'*area christianorum* di Stabia, sita lungo la costa e vicina alla via pubblica. Quest'ultima è indiziata dalla scoperta, fatta nel 1879 scavandosi un pozzo, tuttora esistente, ad uso della nuova sacrestia del Duomo, alla prof. di ca. un m dal piano di calpestio della cripta, accanto a sarcofagi, loculi e lapidi funerarie di fine III-IV secolo, anche di un miliario di Adriano del 121 con indicazione delle XI miglia da Nuceria (*CIL* X 6939), che, sebbene non proprio *in situ*, ben corrisponde con il calcolo delle miglia. Si è ora anche dimostrato che il tracciato della *via Nuceria-Stabias* precedente al 79 coincideva con quello adrianeo (v. A. Varone, 'Un miliario del Museo dell'Agro Nocerino e la via da Nocera al porto di Stabia (e al capo Ateneo)', in *Apollo* 5, 1965-1984, pp. 59 ss.; pp. 66 s.). Quasi tutte le iscrizioni ivi ritrovate confluirono già nel *CIL* X: 6939; 8131-8135, 8137-8138, 8140; 8142. La raccolta nella sala capitolare fu organizzata nel 1896 dall'archeologo G. Cosenza su incarico del vescovo Sarnelli; cfr. la succitata relazione del Cosenza, che però non menziona il nostro pezzo con il fregio d'armi. Per un tentativo di mettere un po' d'ordine nelle confuse e spesso contraddittorie notizie sui ritrovamenti epigrafici, avvenuti nel 1876 e nel 1879, durante i lavori per l'ampliamento della Cattedrale, rinvio a G. Camodeca *et al.*, *La collezione epigrafica dell'Antiquarium di Castellammare di Stabia*, Castellammare 2002, spec. pp. 69 ss. Inoltre sui recentissimi saggi sotto la Cattedrale, con individuazione della strada romana, v. la relazione di M. Pagano, 'Nota preliminare sui resti archeologici romani sotto la Cattedrale di Castellammare di Stabia', in *RSP* 11, 2000, pp. 289-292. Su Enrico Stevenson (1854-1898), in genere un buon lettore di epigrafi, v. ora gli studi apparsi in *Riv. Arch. Crist.* 74, 1998.

[2] Sui fregi d'armi v. da ultimo Polito 1998; cfr. anche *Idem*, s.v. *Trofeo. Fregio d'armi*, in *EAA* Suppl. 1970-1994, [1997] pp. 858 ss. Per fregi d'armi d'età antonina, che nello schema in qualche modo richiamano il nostro, v. Aa. Vv., *Provinciae fideles. Il fregio del tempio di Adriano in Campo Marzio*, Roma 1999, p. 64 n. 18 (con due lance, due scudi e un'ascia); p. 80 n. 30, pertinenti all'*Hadrianeum* dedicato nel 145 (HA *v. Veri* 3).

[3] Di Capua 1924, p. 6, che non sembra essersi accorto del-

features; and, above all, its location in a nodal point of the acropolis, apparently indicating that the deity worshiped here had the function of protector of the *arx* – call for a reexamination of the evidence. On the basis of a number of parallels and clues, the author proposes to identify Temple B as the Cumaean sanctuary of the Magna Mater.

Francesco Napolitano, *Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii*

The author undertakes a historical-archaeological analysis of a bucchero chalice found at Falerii in 1886 whose inscription has often drawn the interest of linguists and epigraphists, concluding that the object is one of the earliest testimonies of *philia* in the Etruscan-Italic world, and the chronological range of this particular vase type is wider than was previously believed.

Giuseppe Camodeca, *I* Q. Postumii, *Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: CIL X 8138* (Stabiae)

In the Antiquarium of Castellammare di Stabia there is a large marble slab decorated with an acanthus gyral cornice, a Lesbian kyma, and a frieze of arms. It was found in 1876 during excavations to enlarge the Cathedral. The frieze of arms was sculpted by lowering the original surface of the slab. In the few points where this surface was spared, one can still see traces of the letters of an inscription which so far has never been correctly read, in spite of its inclusion in CIL X 8138 (*Stabiae*) on the basis of a file compiled by Stevenson. Through a more careful examination, it was possible to reconstruct the full text, which is quite interesting. The inscription, datable with certainty to the early 50's of the first century AD, comes from the funerary monument of the Q. Postumii, a well known family of Pompeian magistrates, to which it adds a third, new member, Q. Postumius Proculus, aedile in the 30's/40's and father of Q. Postumius Modestus, himself an aedile, *IIvir* in 56/57, and finally candidate to *IIvir quinquennalis* in 75. The reemployment of this Pompeian funerary slab at *Stabiae*, presumably in the Antonine period, is an additional testimony to the precocious resumption in the area of organized life at a relatively high level.

Fara Nasti, *Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli)*

The article presents a new funerary inscription incised on a fragment of a sarcophagus frontal side found in the convent of SS. Marcellino e Festo in Naples. The *cognomen* of the deceased, Aristaenete – interesting because rarely attested in Italy – along with her family name, Aurelia, and the typology of the sarcophagus, which is graced with a central clypeus supported by Erotes or Victories, point to a date in the third century AD.

Aniello Parma, *Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*

In the Archaeological Museum in Naples there are two small inscribed bronze laminas shaped as tablets with a ring attached. They are of uncertain provenance and so far unpublished. Their characteristics identify them as ownership tesserae. One belonged to a *Q(uintus) Volusius Saturninus*, a member of a well-known powerful senatorial family of the first century AD, identifiable with either of two homonymous ordinary consuls, one of whom held office in 56, the other in 92 AD. The other tessera, datable between the second half of the first and the early years of the second century AD, is the third know attestation of the title of *procurator Augusti a frumento*. It is presumable that the owner of the tessera, *T. Sabidius Maximus*, occupied this magistracy in the Flavian age, and was hence the first member of the equestrian order to hold this office, which had previously been conferred by Claudius only to imperial freedmen.

Tullia Ritti, *Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia*

A statue base recently found at Hierapolis in Phrygia carries an engraved dedication to Annia Faustina, the wife of the then proconsul of Asia Antoninus, the future emperor Antoninus Pius, who governed the province in 135 or 136 AD. This is the only official document mentioning Faustina before her husband's enthronement in 138 AD. The statue was originally paired with another of the proconsul himself whose base was found a few years before its companion. Thus, Hierapolis erected, beside the statue of the governor, a statue of his wife, probably in memory of a visit of both to the city. Similar twin memorials are attested elsewhere. We possess little information about the story and personality of Faustina *maior*, mostly derived from the *Historia Augusta*. Some of this information, which throws a negative light upon her, may result from a late confusion with gossip actually concerning her homonymous daughter, Faustina, wife of Marcus Aurelius.